



SCAFFALI ONLINE  
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Albicini, Cesare  
*Commemorazione di Salvatore Muzzi : discorso*  
Bologna : società tipografica Azzoguidi, 1885  
Collocazione: 17-BIOGR. MUZZI SALVATORE, 1  
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO0914950T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)

925

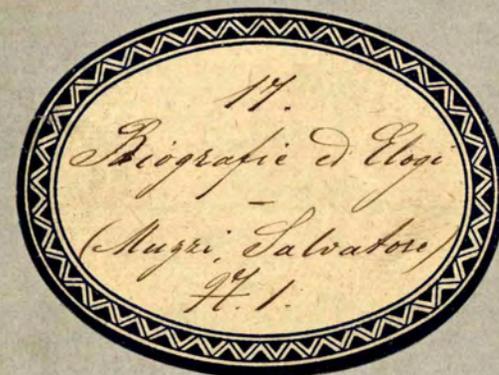
II AGOSTO MDCCCLXXXV



COMMEMORAZIONE

DI

SALVATORE MUZZI



II AGOSTO MDCCCLXXXV

COMMEMORAZIONE  
DI  
SALVATORE MUZZI

DISCORSO  
DEL  
PROF. CESARE ALBICINI

PUBBLICATO PER CURA  
DELLA SOCIETÀ DEGL'INSEGNANTI  
DI BOLOGNA



BOLOGNA  
SOCIETÀ TIPOGRAFICA AZZOGUIDI  
1885

*Signore e Signori! (\*)*

La Società degl'Insegnanti, commemorando oggi **Salvatore Muzzi**, adempie ad un pietoso dovere; e, rendendosi interprete de' sentimenti del paese, ripara, quasi direi, ad una grave dimenticanza. Poichè se la morte dell'uomo egregio, avvenuta or fa l'anno, produsse rammarico profondo in quanti l'apprezzavano e l'amavano (ed erano, invero, moltissimi) alla memoria di Lui non vennero allora pubblicamente tributate quelle lodi e quelle onoranze che adesso talvolta si sogliono a' men che mediocri...

Eppure il Muzzi e come cittadino e come scrittore e come educatore aveva benemeritato assai della patria!

Esso apparteneva a quella modesta schiera di operosi, di valenti e di buoni che senza vani lenocinî, senza boriose parvenze recano durevoli benefici. Non gli splendori corruscanti del genio, ma i miti soli fecondanti di primavera!

La Società degl'Insegnanti più conformemente al proprio istituto intende poi nel Muzzi, autore di tante e sì svariate opere utili ed importanti, onorare anzitutto l'educatore...

Poichè amorosa e costante cura dell'ottimo Salvatore si fu cogli scritti suoi indirizzare al bene i fanciulli e, siccome

(\*) Si è creduto opportuno pubblicare anche le poche parole dette dal prof. G. C. Mattioli, Vice-Presidente della Società degl'Insegnanti, all'aprirsi della Commemorazione.

gli pareva meglio, a mezzo de' sensi e della fantasia, svolgere rette idee nelle loro teneri menti, informare a virtù i loro candidi cuori. I più giovani di voi ricordano certamente con quanto piacere leggevano quelle care *Novelline* che formano pur tuttora la delizia di tanta parte de' nostri bimbi... Così l'Italia ebbe nel Muzzi il suo canonico Schmidt e Bologna più specialmente salutò in esso il suo Pietro Thouar.

Ma qui mi arresto, chè non vorrei invadere per alcuna guisa il campo serbato al Conferenziere chiarissimo che colla sua elegante e sentita parola dirà delle virtù e de' pregi del Muzzi... A me però spetta, nell'assenza dell'illustre nostro presidente, il prof. Siciliani, a nome del Consiglio Direttivo e della Commissione degl'Insegnanti, rendervi grazie distinte dell'avere, accogliendo cortesemente l'invito nostro e numerosi intervenendo a questa solennità semplice e famigliare, (resa in grazia vostra più decorosa) addimosttrato di pienamente consentire con noi in un pensiero di gratitudine, di riverenza, di affetto.

## DISCORSO

DEL

PROF. CESARE ALBICINI

---

Salute; o genti umane afficate!  
Nulla trapassa e nulla può morir.  
Noi troppo odiammo e sofferimmo. Amate,  
Il mondo è bello e santo l'avvenir.

CARDUCCI - *Il canto dell'amore.*

### *Signori e Signore!*

Compie l'anno, che qui, nella terra natale, chiudeva il corso non breve della sua vita un uomo modesto, ingegnoso, operosissimo, e per costante esercizio di virtù domestiche e cittadine esemplare ed amato. E noi, amici e colleghi suoi, al ricorrere del mesto anniversario, siamo raccolti per onorarne la grata memoria. Avvedutamente ogni solennità di pompe, ogni apparecchio di dimostrazioni da questo luogo si volle lontano, perchè a commemorare l'uomo dabbene basta l'espressione dell'amaro desiderio, che lasciò ne' superstiti, non altrimenti che la famiglia addolorata riconforta l'animo, riandando ne' fidati colloquj la qualità e i pregi de' cari estinti.

E in verità ben degno di commemorazione e di onoranza è il nome di Salvatore Muzzi. Non rinnoviamo la vecchia disputa, campo eternamente aperto ai retori e ai sofisti, se l'umile bontà sia da preferirsi alla potenza e alla gloria e se la tranquilla coscienza prevalga ai premj invidiati della rinomanza. Vanissima controversia! avvegna che l'uno e l'altro siano parimenti necessarj a comporre quel cumulo di

feroci antitesi, che si chiama la vita, e tutto sia di lunga mano ordinato per accrescere il mistero, che involge il mondo. Ma certo è, che il consorzio dei buoni e degli onesti è quel solo che ci trattiene sulle labbra la bestemmia di Bruto, e se non ci avvenissimo di quando in quando in qualcuno di loro, troppo avremmo a dolerci, troppo a patire della lega dei birbanti e dei vili, di cui parla il Leopardi. Amiamo dunque, anzi idoleggiamo quanto di eletto e di prestante appare talvolta in questa misera scena del mondo, e il culto schietto e franco della virtù disacerbi e sollevi lo spirito, troppo spesso funestato dallo spettacolo dell'abbiettezza e della nequizia. Salvatore Muzzi ce ne porge oggi buona occasione. La sua memoria è simile al profumo, che lascia nel tempio il grano d'incenso, arso in pia offerta dinanzi agli altari.

Ei visse settantasette anni, e avrebbe anch'egli potuto dire di esser nato *sub Julio*, allora quando l'Europa sottomessa pendeva più che mai dal cenno del nuovo Cesare. Nella primissima infanzia adunque non sentì parlare che di guerre, di conquiste, di gloria, poi di sconfitte, di rovine, di mutazioni, decreti dell'implacabile Nemesis!, poi di reazione, di assolutismo, di occupazioni straniere, di nuovi mali apportati dalle vecchie signorie restaurate. In tanto rimescollo d'uomini e di cose egli cresceva nudrito ai severi ammonimenti e all'esempio dei genitori.

Civile, onoratissima e di origine bolognese antica è la famiglia dei Muzzi. Giuseppe, bisavo, sul principio del Settecento lasciò Bologna, e colla moglie ritirossi a vivere nella quiete oscura e parsimoniosa dell'Appennino lojanese, ove possedeva alquanto di terreno, boscaglie, pascoli e una casetta. Ma, lui morto, la vedova coi tre orfani rimpatriò. Dei quali Giacomo, allogatosi nella fabbrica di majoliche a Porta San Vitale, palesò di buon'ora ingegno attissimo alle applicazioni scientifiche, talchè, rimasto proto dell'officina, con gli studj e la diligenza ne condusse i prodotti a perfezione fino allora sconosciuta. Uomini chiari nelle scienze naturali, quali il Ranzani, lo Zanelli, il Coli, il Molina e Giacomo Rossi scultore, erano i suoi amici, e perciò i bei trovati ebbero

presto divulgazione e credito nell'universale. Invogliossi allora il conte Carlo Filippo Aldrovandi, buono e munifico, di far dono alla patria di una nuova industria, quella della terraglia. Giacomo Muzzi ne fu il direttore, e a breve andare delle due fabbriche se ne fece una sola, la quale, venuta d'una in altra mano, fiorisce tuttora, e deve al Muzzi i primi impulsi e i maggiori incrementi.

A questo Giacomo fu non dissimil figliuolo Giuseppe. Anche la costui vita civile e famigliare è un modello. Scelto nel 1813 maestro comunale di Zola Predosa, vi rimase fino al 1819; sei anni sventuratissimi, essendo che quella povera popolazione fu percossa dai flagelli, che l'esperienza presenta sempre atterzati, sì che ne corre il proverbio; la guerra, la fame, la peste. Per la caduta di Napoleone e la mal compiuta impresa di Gioacchino partiti i Francesi, il paese fu corso e ricorso dai Napoletani e dagli Austriaci, e tale si diffuse uno spavento per tutto, che gli Amministratori del Municipio di Zola si dileguarono, e il Maestro di scuola, rimasto solo, dovette lui provvedere la soldatesca di vettovalgie e di alloggiamenti. Usciti di così gran distretta, eccoti in prima scarsità di raccolti, e, l'anno seguente, la carestia. Le più orribili forme della morte, causata dall'inedia e dai patimenti, vidersi allora lunghesso le vie, mentre i sopravvissuti vagavano qua e là, mendicando i rilievi delle altrui mense. E quasi ciò non bastasse, l'anno 1818 fu apportatore del tifo. Cadevano per l'Italia le vite a migliaia. Il Maestro di Zola Predosa nell'una e nell'altra sciagura non chiuse la scuola, non cessò di lenire come poteva le sofferenze, non ismise nulla della consueta serenità. Amorosa prudenza gli rinserrava nel fondo dell'animo l'affanno, che avrebbe vieppiù contristato i miseri, se glielo avessero letto sul volto.

Ma il bisogno di educare la prole, avuta dalla felice unione con Maria Ferrarini, lo ricondusse a Bologna. Camillo Minarelli, institutore egregio e altamente benemerito, la cui memoria è posta ora in non degna dimenticanza, lo accolse nelle sue scuole fiorentissime. Insegnava il padre ove si ammaestravano i suoi cinque figliuoli, de' quali Salvatore era

il primogenito. Salvatore, ottenuta la laurea in matematica nel 1817, attese per qualche tempo come ingegnere alle operazioni del nuovo Catasto, finchè, vinto dalla naturale inclinazione, abbandonò i calcoli e le mappe, e si diè tutto alle lettere e all'insegnamento. Nell'Istituto del Minarelli, ove aveva apprese le ottime discipline, fu per venti anni uno dei maestri principali, e, ammogliatosi nel 1837 con Angiola Campeggi, che teneva una scuola femminile, si applicò eziandio con grande amore all'istruzione delle giovinette. Era egli ricercato assai, e case cospicue gli affidavano i figliuoli e riponevano in lui piena fiducia. Così venne preparando gran parte del materiale, che, ordinato poi e diviso, diede di mano in mano alla luce in una lunga e svariata serie di opere didattiche.

Avvenne intanto che nell'anno 1845 fu aperto il concorso al posto di minutante, come dicevasi allora, nella Segreteria del Comune di Bologna. Meritò egli la nomina, e tenne l'impiego fino a che, mutate le sorti della patria italiana, fu addetto prima alla Segreteria dell'Assemblea Costituente delle Romagne, quindi all'Intendenza generale di Governo, e finalmente dal Governatore dell'Emilia nominato Segretario al Ministero dei Lavori Pubblici in Modena, e, trasferito l'anno dopo a Torino, fu applicato alla Direzione Generale delle Poste, perchè, fatto ivi disegno di pubblicare un Dizionario postale per tutte le provincie del nuovo Stato, si pensò darne la commissione a lui, noto e lodato per opere statistiche e geografiche. In men che due anni infatti il Dizionario uscì per le stampe, ma l'assidua fatica nocque al solerte autore, il quale ammalò d'occhi, ed uno in ispecie gli rimase offeso. Da allora in poi appartenne all'Amministrazione centrale delle Poste e seguì la sede del Governo da Torino a Firenze e a Roma, non intralasciando mai nè gli studj prediletti, nè gli speciali lavori di statistica e di geografia. Ma nel frattanto un lento e progressivo infievolimento, effetto del giornaliero travaglio, cui si era sottoposto fin dalla giovinezza, trionfando della tempra robustissima, pur troppo lo incalzava verso il sepolcro. Aveva aperto gli occhi alla luce li 14 Marzo del 1807, li chiuse per sempre li 29 Luglio del 1884.

La novella della sua morte, comechè non inaspettata, riuscì dolorosa ad ogni ordine di persone. Al cordoglio immedicabile della famiglia, dei fratelli e dell'ottimo Emanuele si congiunse l'unanime compianto. Ben pochi al pari di lui potevano vantare tanti amici, ben pochi un nome sì popolare.

Salvatore Muzzi ebbe bella e forte la persona, irreprensibile il costume, buono e gentile il cuore, ben composto, versatile, paziente l'ingegno.

Della bontà e gentilezza fa testimonianza la sua vita intera. Quale esso era in mezzo ai suoi, tale era fra i discepoli, fra i colleghi, fra gli amici, fra i conoscenti. Benevolo con ciascuno, non avvenne mai che si negasse a chi il richiedeva di uno scritto o di un servizio qualunque.

L'elenco delle cose, che ha lasciate, è troppo lungo per essere qui riportato. Anzi sarebbe impossibile farlo esatto e compiuto, perocchè egli stesso forse dimenticò, o non tenne conto di tutti i sonetti, poesie, epigrafi, degl' innumerevoli articoli bibliografici, degli scritti letterarj d'ogni specie, fatti per occasione, ed alcuni inseriti nell'*Albo felsineo*, nelle *Strenne*, nella *Rivista Bolognese*, nella *Famiglia e la Scuola*, nell'*Annotatore Didascalico*, nell'*Educatore*, nell'*Arpa* ecc.

Gli otto volumi degli *Annali di Bologna* sono per fermo l'opera sua più ponderosa. Dall'origine della città ei condusse il racconto fino alla rivoluzione francese, e ordinando la materia portagli dalle Cronache, dal Savioli, dal Ghirardacci, dal Vizzani e da altri, aggiunse quelle notizie biografiche, storiche, economiche, che parvergli opportune a compiere il quadro. Di questa, che si può dire essere la prima storia generale della città nostra, compilata da un moderno, egli si compiaceva in singolar modo, e la riguardava il miglior titolo della sua fama. Egli stesso lo confessa candidamente nella prefazione ad un'operetta didascalica, ma in pari tempo riconosce, che il pubblico non la pensava così. I suoi scritti educativi riportarono la palma. Il che lo indusse a mettersi a dirittura nella schiera degli scrittori scolastici. Però le opere di altra specie non vanno passate sotto silenzio. Dopo gli *Annali*, dai quali ricavò un compendio per

uso delle scuole, primeggiano i *Dizionarj* di geografia antica e moderna e il *Dizionario Postale, la Miscellanea artistica, scientifica e letteraria*, le *Memorie Storiche* intorno ad alcune parrocchie di Bologna, la *Storia delle Poste* da Ciro a noi, i *Primi Rimatori Bolognesi*, e altri scritti sopra argomenti di erudizione e d'arte, ne' quali appare la solita purgatezza dello stile, e la facile cultura. Ma certo è, che il Muzzi ebbe più che altro chiaro il concetto dell'istruzione; concetto che in lui, piuttosto che dalla mente, scaturiva dal cuore, in maniera che dell'istruzione e dell'educazione fece sempre, come si dovrebbe da tutti, una cosa sola.

Educare vale emancipare, vale sciogliere lo spirito dalle catene che gl'imposero lo scadimento o la insufficienza della natura. Ma, quante mai sono, Dio mio, queste catene! L'inerzia e la mollezza, che indeboliscono il corpo; la pigrizia, la credulità che legano l'intelletto; la prepotenza dei fantasmi materiali che travia l'immaginazione; la lusinga dei falsi beni, che perverte la volontà. Insomma l'ufficio, che ha l'educazione, è di liberare l'uomo dalla servitù del male. La santa libertà, che abilita l'intelligenza all'acquisto del vero, e conforma l'animo all'osservanza della legge morale, non è effetto di soli sistemi, di teorie, di dottrine, di rinnovamenti politici, ma sì di uno sforzo continuo, da che non è la vita un seguito di festini e di allegrezze, ma una serie di annegazioni; non è il bene un dono gratuito della fortuna, ma opera onninamente nostra, lunga, difficile, penosa.

L'educazione è scienza, ma è scienza di esperimento. Nulla di apodittico, nulla di assoluto v'ha in essa. Il ministero dell'educatore si è tor di mezzo gli ostacoli, emancipare, come ho detto, purgare la natura. L'educatore non crea germi nuovi, impossibili all'uomo, ma difende, nutre quelli, che il provvido destino ha posto nell'animo de' giovinetti, fa che si svolgano da sè medesimi e si fecondino. E però la corrispondenza tra maestro e discepolo non deve essere accidentale e fugace, ma permanente, salda, intima, piena, sì che poco meno impari il maestro dal discepolo di quel che il discepolo dal maestro.

Socrate con fino accorgimento appellossi da sè *levatrice degl'ingegni*; e ben a ragione non ambi mai titolo più su-

perbo, dappoichè si vedeva d'intorno alunni come Senofonte e Platone.

L'educazione è scienza sperimentale, perchè dee variare gli esperimenti e adattarsi alle capacità e alle indoli varie. Non è dessa una giubba per tutte le corporature, non è una nicchia ove possano collocarsi statue d'ogni misura ed atteggiamento. Malanno dell'educazione, malanno delle leggi e dei governi è questo gettar tutti gli uomini in una forma!

E così appunto la pensava Salvator Muzzi. Si rileggano quei brevi discorsi, pronunciati nei giorni solenni in cui si dispensavano i premj nell'Istituto Minarelli. Si rileggano ora, dico, e noi, che smaniamo di rinnovare la Società dagl'imi fondamentali, e con puerile disprezzo di ciò che fu fatto, o tenuto in conto, da chi ci precesse, presumiamo di quando in quando aver trovato l'elitropia o l'oro potabile, vedremo che la nostra non è nuova sapienza, e che nelle cose di maggior momento anche fra i buoni vecchi v'era chi la pensava bene.

Questi discorsi, dati fuori via via, e, come suole avvenire delle piccole pubblicazioni, dispersi non appena distribuiti, sono a mio avviso fra le migliori scritture del Muzzi. Palpita in essi il sentimento di un amore sano e robusto per le giovani generazioni, cui l'avvenire della società è affidato. La parola stessa, che ivi manifestamente sgorga dal cuore, è più dell'usato limpida, calda, e nella sua semplicità eloquente. *Se le speranze dei genitori e della patria saranno paghe, mi terrò beatissimo*, egli dice con bella enfasi, *di avere esortato i giovani alla virtù*. Così egli rivelava schiettamente gli alti intenti dell'animo suo nobilissimo.

Le opere pedagogiche di Salvatore Muzzi sono di due specie. Altre istruttive, altre morali. Alle prime appartengono il *Trattato di Cronologia*, il *Mondo celeste*, il *Mondo sotterraneo*, il *Compendio di Storia Bolognese* e quello di *Storia Romana*, gli *Esempi storici*, le *Leggende e Narrazioni tratte da soggetti italiani*, le *Vite d'italiani illustri*; alla seconda, le *Lecture per le scuole di campagna*, i *Dialoghetti morali*, le *Cento Novelline*.

Nelle opere della prima specie l'autore si è proposto due cose; rendere agevole alle menti infantili la conoscenza

delle leggi dell'universo, e; direi quasi, convertire in moneta spicciola il tesoro, che la scienza è venuta accumulando; scegliere in secondo luogo dai viluppi della storia quei fatti magnanimi, che, quasi lampi di luce divina, rompono le fitte tenebre, diffuse lungo l'ordine dei tempi dalle passioni feroci e indegne.

Si dica pure e si ripeta a sazieta, che il secolo presente è quello, in cui finalmente si professa all'aperto la religione del vero, e cacciati in bando i fantasmi, che ne vestivano le parvenze, si vuole ad ogni costo che la verità riconquisti pieno ed assoluto l'impero. Incontestabile, evidentissima è cotesta aspirazione dell'età nostra, ma non appartiene dessa all'età nostra soltanto, si videsi manifesta in ciascuna delle età trapassate, ed è tanto antica, quanto è antico il primo sentore di ragione, che scosse i lobi del cervello umano. Fin dagl'incunabuli, la vita del pensiero non fu mai altro che un'aspirazione, e dicasi pure un ascenso, ma laborioso e tardo, al monte, che apparve al poeta laggiù nella valle inferna, illuminato dal raggio del simbolico sole.

Ciò che io nego risolutamente si è che il vero sia tutto racchiuso e contenuto nel reale, e che l'ideale non sia vero altrettanto. Vero è tutto ciò che ci agita e ci commove, tutto ciò che ci allietta e ci turba, che ci eleva e sublima; e male incolga a chi de' moti dell'animo e de' frutti dell'intelletto fa obbietto di analisi chimica o di osservazione microscopica. Il Muzzi negli *Esempi storici* e nella *Vita degli Italiani illustri* ha pagine stupende. L'idealità, che ne esala, par che risani il lettore, che sente offeso l'animo dal tarlo della malignità o dallo scetticismo del disinganno.

E che cosa potrei dire delle *Cento Novelline*, che tutti non sappiano e non abbiano udito ripetere le mille volte? Quest'operetta, di cui in trent'anni si fecero quasi trenta edizioni, senza contare le contraffazioni e le traduzioni uscite nel Belgio e in Svizzera, e della quale ogni anno si spacciano pressochè ventimila esemplari, non è che un libro di lettura per la prima infanzia.

Le *Novelline* in sostanza sono massime morali, rappresentate in piccoli drammi. Semplice è la forma, come semplice

è l'azione narrata, e l'efficacia dell'insegnamento, che se ne trae, è tanto maggiore in quanto le tenere intelligenze dal nudo fatto ricavano materia di riflessione e per mezzo della fantasia risalgono al significato morale. Salvatore Muzzi è detto per antonomasia l'autore delle *Cento Novelline*, ed è perciò non ultimo della bella schiera ove splendono primi Pietro Thouar, Raffaello Lambruschini, Tommasèo, Aporti, Ambrosoli, Parravicini e simili.

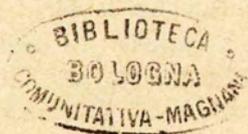
Or bene, anch'egli è morto. Tutto passa, come ombra; passa l'uomo che su questa terra vive ed opera per sè solo, o, se operando in altrui pro, è mosso da rei o da miseri fini. Egli è quasi non fosse stato, e le opere sue svaniscono con lui come cosa morta sul nascere, come lascito rifiutato dal legatario. Ma dell'uomo che si fè sacerdote d'amore e di civiltà, troppa gran parte, anzi la miglior parte rimane, quando egli abbandona la vita.

La morte non vale a togliere all'operatore la soddisfazione dei fini conseguiti, non vale ad annullare il frutto delle sue azioni. Le ceneri sono seme di nuova prole. Al giusto, al forte, al gentile, dolorosamente involato alle aure vitali, altri giusti e forti e gentili succedono, per virtù de' quali ciò, che egli fece, resta e si compie. Salvatore Muzzi fu di questo numero. Egli prese a cuore l'ammaestramento della gioventù, non come ufficio volgare, non come fonte di lucro, ma come un apostolato, come un'ardua impresa, che vuole tutto l'uomo, l'uomo formato a sapienza e a virtù, perchè deve in altri infondere virtù e sapienza, l'uomo costante a durar le fatiche, alacre ed animato a superare gli ostacoli.

Ma quanto diversi dai tempi nostri erano i suoi! Oggi, la professione di chi insegna è favorita e onorata; allora promuovere, diffondere l'istruzione era argomento di sospetti, di vigilanza, di censura, di persecuzione. Il trionfo della libertà ci ha fatto dimenticare i travagli, le angosce dei combattenti. Allora bisognava combattere con la fortezza prudente, colla longanimità intrepida, non con l'audacia inconsiderata; combattere e vincere l'ignoranza, gli errori, i vizj, l'ipocrisia e ogni più vile interesse. La famiglia Muzzi, di cinque fratelli che erano, cinque insegnanti ha dato a Bolo-

gna. Tutti ricordiamo ancora il valente calligrafo. E questa tela che ci rappresenta le sembianze del povero Salvatore, non è dessa opera pietosa del fraterno pennello?

Sì, questa immagine, che sembra guardarci, par che con voce paterna dica: lascio a voi l'eredità dell'insegnamento del popolo. Accettate questa eredità, non ricca, non gloriosa, non dilettevole sempre, ma sempre santa, sempre grande, sempre meritoria. Studiate, purificate, fortificate l'animo vostro per bene amministrarla. Siate alla patria ministri di carità e di sapienza, come sapreste nel dì del pericolo impugnare le armi per difenderla e liberarla.



50394

SOCIETÀ DEGL' INSEGNANTI

PER LA

PROVINCIA DI BOLOGNA

*Ill.mo Signore*

Per cura di questo Sodalizio domenica 2 Agosto ad un'ora pom. nell'aula al 1° piano presso la residenza sociale posta in Via Cavaliere N° 22, avrà luogo la commemorazione di

**SALVATORE MUZZI**

insigne educatore, benemerito scrittore di opere scolastiche, integerrimo nostro concittadino.

L'egregio Prof. Cav. **Cesare Albicini** gentilmente assunse di fare il discorso commemorativo.

Voglia adunque la S. V. onorare di sua presenza la modesta e gentile cerimonia.

*Bologna, 25 Luglio 1885.*

IL VICE PRESIDENTE

**G. C. MATTIOLI**

*All. Muzzi  
Frati D. Cav. Luigi  
Bibliotecario  
S. Galvani*